



Autori accademici ed *Open Archives*.

Un'indagine presso le Facoltà
di Economia e di Giurisprudenza
dell'Università degli Studi di Brescia.

Eugenio Pelizzari

*(Il presente lavoro è una sintesi della tesi conclusa nel maggio 2003
nell'ambito del Master internazionale a distanza in Biblioteconomia e Scienze
dell'Informazione organizzato dalle Università di Northumbria e di Parma).*

Brescia, Agosto 2003

Sommario

1 La “strana anomalia” nella comunicazione scientifica	p.	3
1.1 La crisi dei periodici		3
1.2 La crisi dell’accesso		3
1.3 Risolvere l’anomalia		3
1.3.1 <i>Le iniziative Self-archiving</i>		4
1.3.2 <i>L’Open Archives Initiative (OAI)</i>		4
1.3.3 <i>La strategia “Open-Access”</i>		5
2 Scopo dello studio		5
2.1 Finalità ed obiettivi		5
3 Il contesto		6
3.1 Produzione scientifica per dipartimento		6
3.2 Disponibilità ed accessibilità della produzione scientifica		6
4 Metodologia		7
4.1 Interviste semi-strutturate		8
4.2 Indagine tramite questionario		8
5 Risultati dei questionari		9
5.1 Risposte		9
5.2 Risultati		9
5.2.1 <i>Atteggiamenti verso il copyright</i>		9
5.2.2 <i>Comportamenti alternativi rispetto alla cessione del copyright</i>		9
5.2.3 <i>Materiali messi a disposizione sul web dagli autori</i>		9
5.2.4 <i>Sito di pubblicazione</i>		9
5.2.5 <i>Conoscenza delle iniziative Open-Access</i>		10
5.2.6 <i>Utilizzi ritenuti accettabili per i propri lavori</i>		10
5.2.7 <i>Restrizioni e condizioni all’uso dei propri materiali</i>		11
5.2.8 <i>Utilizzo di lavori di altri autori</i>		11
5.2.9 <i>Fonti utilizzate per accedere ai lavori di altri autori</i>		11
5.2.10 <i>Ragioni per l’utilizzo di materiali di altri autori</i>		12
5.2.11 <i>Utilizzi attesi per i materiali di altri autori</i>		12
5.2.12 <i>Restrizioni e condizioni attese sui materiali di altri autori</i>		12
5.2.13 <i>Condizioni poste per la partecipazione ad una iniziativa Open-Access</i>		13
5.2.14 <i>Materiali da depositare nell’archivio</i>		13
5.2.15 <i>Disponibilità a richiedere il trattenimento del copyright</i>		14
5.2.16 <i>Tipologia di archivio preferita</i>		14
5.2.17 <i>Responsabilità nella gestione dell’archivio</i>		14
5.2.18 <i>Disponibilità al self-archiving</i>		14
5.3 Analisi dei fattori ed associazioni		15
5.3.1 <i>Associazione tra Dipartimento ed utilizzo di archivi Open-Access</i>		15
5.3.2 <i>Associazione tra Dipartimento e conoscenza delle iniziative Open-Access</i>		15
5.3.3 <i>Associazione tra Dipartimento e disponibilità a chiedere il mantenimento del copyright</i>		16
5.3.4 <i>Associazione tra Dipartimento e disponibilità al self-archiving</i>		16
5.4 Associazioni statisticamente significative		16
5.4.1 <i>Facoltà e conoscenza delle iniziative Open- Access</i>		17
5.4.2 <i>Facoltà e disponibilità al self-archiving</i>		17
5.4.3 <i>Qualifica professionale e conoscenza delle iniziative Open-Access</i>		18
5.4.4 <i>Qualifica professionale e disponibilità al self-archiving</i>		18

5.4.5 Anni di lavoro in università e conoscenza delle iniziative Open-Access	18
5.4.6 Anni di lavoro in ambito accademico e disponibilità al self-archiving	19
6 Analisi dei risultati	19
6.1 Attitudine generale degli autori verso le pubblicazioni elettroniche	20
6.2 Conoscenza delle iniziative Open-Access, uso e non uso di <i>Open archives</i>	21
6.3 Atteggiamento degli autori nei confronti del copyright	22
6.4 Open Archives ed influenza degli ambiti disciplinari	23
6.5 Condizioni poste dagli autori per la loro partecipazione ad un progetto di Archivio Istituzionale	24
6.6 Struttura organizzativa deputata alla gestione di un archivio istituzionale	26
7 Conclusioni	27
Bibliografia	28
Siti web	30

1 La “strana anomalia” nella comunicazione scientifica

La “strana anomalia” descritta da Stevan Harnad in un importante contributo, ben rappresenta la situazione critica in cui si trova oggi il processo di diffusione della comunicazione scientifica (Harnad 1998).

Costante aumento dei prezzi dei periodici, crescente inadeguatezza dell’attuale modello di organizzazione della comunicazione scientifica, costante riduzione delle risorse delle biblioteche e affermarsi di nuove tecnologie, hanno dato luogo ad un fiorire d’iniziative e progetti per migliorare, se non addirittura sostituire, il paradigma vigente *scholarly communication* (Pelizzari 2002).

In un importante articolo Peter Suber analizza la criticità della situazione in cui la comunità accademica si trova, rilevando come tale crisi sia oggi entrata in una seconda fase degenerativa (Suber 2003).

1.1 La crisi dei periodici

La prima fase è identificata come “Crisi dei prezzi dei periodici”. Essa dura da quattro decenni e nuove tecnologie, come Internet, non hanno contribuito a contrastarla, come forse un po’ ingenuamente i bibliotecari avevano sperato. Al contrario essa ha finito con l’inasprirsi, a seguito di politiche editoriali che hanno determinato un ulteriore aumento dei costi, necessari per garantirsi sia la versione cartacea sia quella elettronica dei periodici.

1.2 La crisi dell’accesso

La seconda fase, che dura da un decennio, non ha ancora un nome. Suber propone di chiamarla “*permission crisis*”, che qui tradurremo con “crisi dell’accesso”; essa è il risultato di un numero crescente d’ostacoli tecnologici e legali messi in atto per limitare l’utilizzo che le biblioteche possono fare di quei periodici per i quali pur hanno profumatamente pagato. In breve, la crisi dell’accesso si articola in quattro capitoli: licenze, contratti, *hardware* e *software*.

Se la crisi dei prezzi si traduce in costi insostenibili per le biblioteche, la crisi dell’accesso significa che, anche quando pagano, le biblioteche sono impedito ad usare i periodici elettronici almeno nello stesso modo in cui ora – pur con i limiti posti dalla legislazione italiana sui diritti d’autore – usano i periodici cartacei. Mentre la crisi dei prezzi colpisce, infatti, sia i periodici elettronici, sia quelli cartacei, la crisi dell’accesso colpisce soli i primi.

L’inaccettabile conseguenza della presente situazione è il concreto ostacolo posto allo sviluppo della ricerca scientifica, fatto questo che riguarda non solo i docenti ed i ricercatori ma l’intera società.

1.3 Risolvere l’anomalia

La prima risposta a questa situazione è venuta dalla comunità bibliotecaria. Dopo un’iniziale fase reattiva, caratterizzata dalla dismissione di sottoscrizioni e dall’adozione della strategia “*just in time*”, si è assistito al nascere di un numero crescente d’iniziative, esplicitamente miranti a “liberare” la letteratura scientifica dalle “catene” poste dagli editori commerciali (Guerra 2002).

Le iniziative cosiddette “*Open-Access*” rappresentano forse il tentativo di risposta più interessante che la comunità scientifica ha cercato di dare a questo problema.

Ma cosa significa il termine “*Open*” nel contesto delle biblioteche digitali? Almeno due concezioni sono possibili; entrambi attengono allo stesso obiettivo di un miglioramento della comunicazione scientifica, ma muovono da differenti punti di vista, e sono

rappresentate dall'uso che del termine si fa da nelle iniziative di *Self-archiving* e da parte dell'*Open Archives Initiative*.

Pur al centro di un esteso ed appassionato dibattito, la cosiddetta strategia *Open-Access* è ancora caratterizzata da ambiguità che è opportuno chiarire. Quella che è spesso fatta passare come una distinzione filologica è, infatti, una questione "politica" cruciale. Essa ricade tra una concezione tecnica e neutrale del termine "*Open*" (che può qui essere tradotto come "interoperabile"), ed una nozione essenziale del termine, inteso come libertà senza ostacoli di accedere alla letteratura scientifica. Potremmo ri-tradurre la differenza come "*Open* di diritto vs. *Open* de facto". Senza la prima la seconda non è praticabile ma i bibliotecari – e si presume la maggior parte degli autori e dei ricercatori – sono interessati ad accedere ai documenti concretamente, e non solo in via di principio. Perdere la fondamentale dimensione politica del termine, significa aprire la strada ad ambiguità teoretiche ed operative in grado di porre ostacoli all'affermarsi di nuovi modelli di comunicazione scientifica.

1.3.1 Le iniziative *Self-archiving*

Parlare di *Self-archiving* significa essenzialmente citare Stevan Harnad, uno dei più entusiastici e battaglieri sostenitori del "movimento per la liberazione della letteratura scientifica". Dal suo punto di vista, "*open*" significa "libera accessibilità tramite il web ai contenuti di articoli sottoposti ad un processo di certificazione della qualità" (ad esempio il "*peer review*").

Nella sua critica al modello vigente di comunicazione scientifica, Harnad è andato progressivamente affinando la sua intuizione iniziale (Duranceu 1999).

Il modello da lui proposto, si applica ora esclusivamente alla letteratura passata attraverso un processo di certificazione della qualità e non ad altri tipi di *output* della comunicazione scientifica (Harnad 2000). La prima, essenziale distinzione che egli pone è tra letteratura "*non-give-away*" e letteratura "*give-away*". In quest'ultima, l'autore non cerca un guadagno economico ma punta, al contrario, al massimo impatto della sua produzione scientifica, anche per fini di carriera. Sino ad oggi, la disseminazione dei contenuti è stata garantita dagli editori commerciali, i quali recuperano i costi sostenuti (ed ottengono cospicui profitti) restringendo l'accesso a coloro che possono pagare (biblioteche universitarie e di ricerca in primo luogo). Harnad sostiene che in un ambiente esclusivamente elettronico i costi possono essere drasticamente ridotti o sostenuti da altri attori piuttosto che dai sottoscrittori, di modo che chiunque possa liberamente e gratuitamente accedere all'intero corpus della letteratura scientifica.

Nonostante ciò, lo stesso Harnad riconosce che il suo "*original 'subversive proposal' to free the refereed literature through auto self-archiving fell largely on deaf ears because self-archiving in an anonymous FTP archive or a web home page would be unsearchable, un navigable, irretrievable, and hence unusable. Nor has centralized archiving, even when made available to other disciplines, been catching on fast enough either*" (Harnad 2001).

1.3.2 L'*Open Archives Initiative* (OAI)

Il termine "*Open*" assume un diverso significato all'interno della *Open Archives Initiative*, come gli stessi promotori enunciano: "*Our intention is 'open' from the architectural perspective – defining and promoting machine interfaces that facilitate the availability of content from a variety of providers. Openness does not mean "free" or "unlimited" access to the information repositories that conform to the OAI-PMH*".

L'*Open Archives Initiative* ha ora fornito gli standard per l'utilizzo di metadata, che consentono l'interoperabilità tra materiali contenuti in archivi distribuiti (De Robbio 2002). In tale contesto, le iniziative di *Self-archiving* si propongono l'obiettivo di consentire l'accesso elettronico alla letteratura scientifica di qualità fornendo alle istituzioni interessate il software gratuito necessario per creare archivi OAI-compatibili, interoperabili con altri tramite l'*OAI-Protocol for Metadata Harvesting (OAI-PMH)*.

1.3.3 La strategia "Open-Access"

Sia la crisi dei prezzi sia quella dell'accesso possono essere risolte tramite la strategia "Open-Access", almeno per come essa è intesa ai fini di questo studio, ossia tramite l'integrazione della strategia di *Self-archiving* con l'interoperabilità resa possibile da OAI; più precisamente dall'integrazione tra le potenzialità garantite dalla prima di offrire liberamente materiale scientifico on-line e la capacità della seconda di interconnettere e rendere ricercabili tali materiali, altrimenti distribuiti in un mare di più o meno autorevoli siti web.

2 Scopo dello studio

L'*Open Archives Initiative* ha dunque una forte correlazione con le iniziative di *self-archiving*, sebbene l'ambiguità della terminologia contribuisca a generare ancora qualche confusione (Brown 2002).

Nel seguito di questo lavoro useremo l'espressione "*Open Archives*" per indicare archivi elettronici OAI-compatibili.

Le condizioni ed i requisiti teorici, filosofici, economici e tecnologici sia per la "liberazione" della letteratura scientifica, sia per creare interoperabilità tra archivi elettronici sono già stati ampiamente investigati ed in buona parte risolti; nonostante ciò, il processo che era stato previsto come rapido ed inevitabile sta procedendo ancora piuttosto lentamente, come gli stessi promotori, del resto, affermano. Permangono inoltre problemi relativi alla conservazione a lungo termine, al *copyright* ed al controllo di qualità.

Scopo di questo lavoro è di indagare i motivi per i quali quella che è già oggi una concreta opportunità per il miglioramento della comunicazione scientifica stia procedendo meno velocemente di quanto previsto e di quanto possibile

2.1 Finalità ed obiettivi

La finalità principale di questo lavoro è di contribuire agli sforzi provenienti da più parti per il miglioramento del processo di diffusione della comunicazione scientifica, indagando i fattori che possono facilitare e gli ostacoli che possono rallentare l'affermarsi della filosofia *Open-Access* tra gli autori accademici ed i ricercatori delle Facoltà di Economia e di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Brescia.

Gli obiettivi specifici del lavoro sono stati individuati come segue:

- Verificare la più generale attitudine degli autori nei confronti delle pubblicazioni elettroniche;
- Indagare il livello di conoscenza delle iniziative *Open-Access*, nonché l'uso ed il non uso di *Open archives* all'interno della comunità accademica;
- Indagare l'atteggiamento degli autori relativamente al *copyright*;
- Verificare se le differenze di ambito disciplinare influenzino percezione, comportamenti ed utilizzo di archivi *Open-Access*;

- Indagare a quali condizioni gli autori sarebbero disponibili a partecipare ad un progetto di archivio istituzionale *Open-Access*;
- Verificare quale struttura, a giudizio degli autori, dovrebbe essere deputata alla creazione e gestione di un archivio istituzionale.

3 Il contesto

L'università di Brescia è una realtà di piccole dimensioni con circa 13.000 studenti. Essa è composta di quattro facoltà con tre biblioteche.

Le facoltà sono: Medicina, Ingegneria, Economia e Giurisprudenza, quest'ultima fondata nel 1996. Le facoltà di Medicina ed Ingegneria hanno ognuna la propria biblioteca centrale, mentre vi è un'unica biblioteca – la Biblioteca Centrale Interfacoltà, o BCI (dove l'autore della presente ricerca lavora) – con un'utenza di circa 5.800 persone tra studenti ed accademici, per le rimanenti due Facoltà.

Ai fini del presente lavoro si è ritenuto importante verificare il concreto comportamento degli autori delle facoltà di Economia e di Giurisprudenza relativamente alla messa a disposizione in formato elettronico della loro produzione scientifica.

Non è stato possibile analizzare il comportamento degli autori relativamente ai materiali didattici da loro prodotti, essendo questi offerti su diverse fonti e per di più in modo non sistematico.

Al contrario, l'analisi della produzione scientifica e della sua disponibilità a livello locale è stata resa possibile dall'introduzione, nell'anno 2000, di un nucleo di valutazione di Ateneo che ha fornito i dati su cui essa si basa.

3.1 Produzione scientifica per dipartimento

I dati si riferiscono agli anni 2000 e 2001. Essi riguardano i lavori scientifici dei cinque dipartimenti delle due facoltà esaminate, e precisamente:

- Facoltà di Economia
 - Dipartimento di Economia Aziendale
 - Dipartimento di Metodi Quantitativi
 - Dipartimento di Scienze Economiche
 - Dipartimento di Studi Sociali
- Facoltà di Giurisprudenza
 - Dipartimento di Scienze Giuridiche

Un totale di 108 autori ha contribuito, nel periodo indicato, a tale produzione.

La produzione scientifica delle due facoltà, per gli anni esaminati, è stata di 489 “prodotti” (suddivisi in 26 categorie, secondo lo schema fornito dal nucleo di valutazione); se si esclude il Dipartimento di Economia Aziendale (che rappresenta il 34,5% della produzione totale) non vi sono grandi differenze tra i vari dipartimenti.

3.2 Disponibilità ed accessibilità della produzione scientifica

I lavori scientifici sono stati raggruppati sulla base della loro disponibilità per gli utenti istituzionali, distinguendo tra “accessibilità diretta” (ossia garantita a livello locale – biblioteca o dipartimenti – in formato cartaceo e/o elettronico) e “accessibilità indiretta”, (ossia garantita tramite i servizi di *Document Delivery* o di prestito interbibliotecario).

La produzione scientifica è stata quindi raggruppata sulla base delle tipologie di prodotto normalmente utilizzate dalle esistenti iniziative di archivi *Open-Access*, al fine di verificare il “peso” di ogni tipologia di prodotto.

Gli 'Articoli in periodici scientifici' nazionali od internazionali, rappresentano la produzione più consistente (242, pari al 49.5%), seguiti da pubblicazioni interne e rapporti di ricerca (67, pari al 13.7%) e relazioni in atti di congressi e simili (64, pari al 13.1%). Minore importanza – a livello puramente quantitativo – hanno altri prodotti (capitoli di libri, traduzioni, saggi ecc.).

L'accessibilità della produzione scientifica delle due facoltà è stata analizzata assicurando l'eliminazione di duplicazioni sulla base del formato (vedi la colonna: "Disponibilità locale" in tabella 1).

Tab. 1 Accessibilità della produzione scientifica. Facoltà di Economia e di Giurisprudenza. Anni 2000-2001.

Cartaceo (Biblioteca) (%)	Elettronico (Biblioteca) (%)	Cartaceo (Dipartimento) (%)	Elettronico (Dipartimento) (%)	Disponibilità locale (%)	DD/ILL (%)
172 (35.2)	21 (4.3)	23 (4.7)	31 (6.3)	220* (45.0)	140 (28.6)

*Escludendo la presenza simultanea in più formati

Dei 489 "items" prodotti negli anni 2000 e 2001 dalle due facoltà, 220 (45%) sono liberamente accessibili e di questi, 193 sono disponibili tramite la biblioteca (172 in cartaceo, pari al 35,2%; 21 "items", pari al 4.3%, sono invece disponibili in formato elettronico). E' possibile considerare altri 140 prodotti disponibili tramite i servizi di recupero dei documenti della biblioteca.

Una lettura in negativo di questi dati indica che 269 prodotti scientifici (pari al 55% della produzione totale) non sono disponibili (o, in ogni caso, che nessuna informazione è disponibile nel catalogo della biblioteca o sui siti dipartimentali) in nessun formato, e che 129 (26,4%) non sono recuperabili neppure tramite i servizi di *document delivery* e di prestito interbibliotecario.

La conclusione che è possibile trarre da quest'analisi è che l'attuale sistema di diffusione della produzione scientifica delle due facoltà è fortemente penalizzante, sia per gli utenti (che si vedono impossibilitati ad accedere a gran parte della produzione locale), sia per gli autori, che vedono fortemente limitata la diffusione (e quindi l'impatto sulla comunità scientifica) di quanto da loro prodotto.

4 Metodologia

Per la realizzazione della presente ricerca è stato scelto il modello della cosiddetta "*Trigonometric triangulation*", ritenuto il più adatto per la concettualizzazione della combinazione tra metodi quantitativi e qualitativi (Kelle 2001).

Data la scarsità di ricerche relativamente a percezione ed uso degli *open archives* da parte della comunità accademica nell'ambito delle scienze sociali, si è ritenuto maggiormente appropriato un approccio quantitativo, per la sua capacità di fornire dati statistici potenzialmente rilevanti. Al fine di indagare alcuni aspetti chiave emergenti dalla letteratura, nonché di ottenere informazioni utili alla preparazione dell'indagine quantitativa è stata inserita anche un'indagine qualitativa, seppur di minore rilievo.

I metodi adottati sono stati dunque i seguenti:

- Esame della letteratura (che ha accompagnato la ricerca in tutte le sue fasi)
- Interviste semi-strutturate

- Questionario

4.1 Interviste semi-strutturate

Differentemente da altri tipi, le interviste semi-strutturate usano una serie predefinita di domande che sono sistematicamente poste ad ogni intervistato esattamente come scritte sul relativo schema d'intervista. (Mutchnick e Berg 1996).

Di conseguenza si è proceduto alla costruzione di tale schema e quindi all'individuazione dei soggetti da intervistare.

Le interviste semi-strutturate sviluppano al meglio le loro potenzialità se utilizzate con *key-informants* o *elites* (Marshall e Rossman 1995). Per tale ragione i soggetti individuati sono stati i cinque Direttori di dipartimento, i due Presidi di Facoltà ed il Prorettore.

Le interviste sono state effettuate individualmente, dopo accordo telefonico, presso il posto di lavoro dell'intervistato. Ogni sessione è stata audio-registrata; la durata è variata da un minimo di 25 ad un massimo di 75 minuti.

Le interviste sono state trascritte preservando l'anonimato degli intervistati.

Gli schemi di classificazione creati sono stati successivamente messi reciprocamente in relazione, al fine di favorire l'emergere di *insights* e di nuove categorie di significato (Marshall e Rossman 1995).

Il *report* relativo ai risultati delle interviste non è presentato in questo lavoro; i dati più rilevanti sono stati inseriti nella sezione relativa all'analisi dei risultati dell'indagine.

4.2 Indagine tramite questionario

L'approccio considerato maggiormente appropriato ai fini del lavoro è stata un'indagine descrittiva.

La popolazione potenzialmente coinvolta nello studio era rappresentata dal numero totale di docenti e ricercatori delle facoltà di Economia e di Giurisprudenza, il cui numero – al 31.12.2002 era pari a 118 (81 della Facoltà di Economia e 37 della Facoltà di giurisprudenza). Dopo una verifica con le Segreterie di Dipartimento sull'effettiva presenza in servizio, il numero è stato ridotto a 107; esso è stato considerato sufficientemente limitato da consentire la raccolta di dati dall'intera popolazione.

Il questionario è stato disegnato dal ricercatore sulla base di una precedente indagine svolta dall'inglese *RoMEO Project*. Data la parziale difformità degli obiettivi tra le due ricerche, il questionario è stato costruito in modo da correlare le domande agli obiettivi del presente lavoro.

Il numero totale delle domande è stato di venticinque.

I dati sono stati raccolti durante i mesi di marzo ed aprile 2003 e sono stati analizzati utilizzando il software SPSS 11.0 per *Windows*, ricavandone frequenze. Sono state altresì indagate le associazioni tra le variabili considerate più significative utilizzando il test del chi-quadrato o il test esatto di Fisher. Il livello di significatività scelto è stato il 5% ed i valori di *p* descritti sono stati *two-tailed*.

5 Risultati dei questionari

5.1 Risposte

I dati relativi alle risposte ai questionari sono illustrati nella Tabella 2.

Tab. 2 Dati relativi ai questionari

Popolazione	107
Questionari spediti	107
Questionari restituiti entro la prima scadenza	33
Questionari restituiti dopo la lettera di richiamo	29
Numero totale di questionari restituiti	62
Percentuale di risposta (sull'intera popolazione)	57.9%
Questionari non validi restituiti dopo la scadenza	1

La scadenza iniziale era stata fissata per il 15 marzo 2003, 15 giorni dopo l'invio dei questionari; la scadenza finale per il 7 aprile. Il tasso di risposta è stato del 57,9% e può essere considerato più che soddisfacente, riferendosi all'intera popolazione.

Il più alto tasso di risposta è pervenuto dal dipartimento di Metodi Quantitativi (76.9%), il più basso da Scienze Giuridiche (46.8%).

I Professori Associati hanno risposto per il 72.4%, seguiti dai Professori ordinari e straordinari (66.6%). Nessun questionario è pervenuto dai Professori supplenti.

Il tasso di risposta è stato progressivamente più alto in relazione agli anni di lavoro in ambito universitario, variando dall'11.5% per coloro presenti da meno di 6 anni fino al 41% per coloro che vi sono da più di 15 anni.

5.2 Risultati

5.2.1 Atteggiamenti verso il copyright

Dei 60 autori che hanno risposto alla domanda (96.8%), il 70% ha dichiarato di cedere (senza problemi o con riluttanza) il copyright all'editore, mentre il 30% afferma che gli editori con i quali lavorano non ne chiedono la cessione.

Nessun autore chiede di trattenere per sé il copyright.

5.2.2 Comportamenti alternativi rispetto alla cessione del copyright

Ventuno autori hanno dichiarato comportamenti alternativi rispetto alla cessione del copyright. La prassi prevalente è stata la firma di un accordo esclusivo con l'editore (15, pari al 71.4%).

5.2.3 Materiali messi a disposizione sul web dagli autori

Tutti hanno risposto alla domanda. Il 56% (pari a 35 autori) dichiara di aver già messo a disposizione sul web materiale scientifico (65.7%) o didattico (77.1%).

5.2.4 Sito di pubblicazione

I 35 autori hanno fornito 53 risposte, alcuni dunque indicando più siti di pubblicazione.

Più del 65% ha dichiarato come sito di pubblicazione quello del dipartimento, seguito dalle pagine web personali (37.1%). Un autore (2.9%) dichiara di avere depositato proprio materiale in un archivio disciplinare ad accesso libero.

Quasi tutti coloro che hanno indicato “altrove” hanno indicato siti di organismi istituzionali o di associazioni.

5.2.5 Conoscenza delle iniziative Open-Access

Cinquantasette autori (pari al 91.9%) hanno risposto alla domanda. Il 56.1% dichiara di non essere a conoscenza delle iniziative Open-Access.

La principale fonte di informazione sono i colleghi (56%), seguiti dalla letteratura professionale (32%).

Le due risposte “Altro” (8%) hanno specificato come fonte di informazione la Biblioteca.

5.2.6 Utilizzi ritenuti accettabili per i propri lavori

Due domande miravano ad individuare quali fossero gli utilizzi che gli autori consideravano accettabili per i lavori da essi messi liberamente a disposizione sul web e le condizioni/restrizioni per l'utilizzo di essi.

I risultati che emergono si chiariscono ulteriormente se comparati alle valutazioni, sulle medesime questioni, per lavori messi a disposizione *da altri autori* (tabelle 6, 7 e 8).

La tabella 3 illustra le risposte per i tipi di utilizzo considerati accettabili.

Tab. 3 Utilizzi accettabili per i lavori degli autori

Attività	...liberamente (%)	...con limiti o condizioni (%)	...per nulla (%)	Totale (%)	Non risponde (%)
Visualizzati	49 (87.5)	6 (10.7)	1 (1.8)	56 (100.0)	6 (9.7)
Stampati, salvati, riprodotti	29 (52.7)	23 (41.8)	3 (5.5)	55 (100.0)	7 (11.3)
Modificati	3 (6.1)	13 (26.6)	33 (67.3)	49 (100.0)	13 (21.0)
Citati	34 (65.4)	16 (30.8)	2 (3.8)	52 (100.0)	10 (16.1)
Annotati	12 (24.0)	21 (42.0)	17 (34.0)	50 (100.0)	12 (19.4)
Aggregati	12 (24.5)	28 (57.1)	9 (18.4)	49 (100.0)	13 (21.0)

Le non risposte variano da un minimo del 9.7% ad un massimo del 21%.

L'utilizzo considerato maggiormente accettabile è la libera visualizzazione dei materiali che raggiunge l'87.5% (49/56) (ma c'è anche quasi l'11% degli autori che pone condizioni e l'1.8% che la esclude...), seguito dalla possibilità di stampare, salvare e riprodurre che supera il 52% (29/55). L'utilizzo che registra il tasso più alto di risposta negativa (33/49, pari al 67.3%) è la possibilità da parte di altri di modificare i materiali depositati.

5.2.7 Restrizioni e condizioni all'uso dei propri materiali

Più del 98% indica almeno una opzione. Le percentuali per ogni risposta sono riportate nella tabella 4.

Tab. 4 Restrizioni all'uso dei materiali degli autori

Restrizioni	Frequenza	Percentuale (n. 61)
Nessuna restrizione	5	8.1
Solo ad uso personale	12	19.6
Solo ad uso di certi gruppi	8	13.1
Solo per certi scopi	40	65.5
Disponibili solo per un certo periodo di tempo	6	9.8
Le copie debbono essere repliche esatte dell'originale	40	65.5
Le copie debbono essere nello stesso formato dell'originale	22	36.0
Non risponde: 1 (1.6%)		

La domanda consentiva più di una scelta, per un totale di 133 risposte ricevute. Cinque persone (8.1%) dichiarano di non richiedere nessuna restrizione, mentre quelle più richieste sono l'utilizzo solo per determinati scopi e che le copie siano repliche esatte dell'originale (entrambe per il 65.5%).

Cinquantatre autori (85.4%) hanno indicato almeno una condizione che vorrebbero vedere applicata per l'uso dei propri materiali (tabella 5). Più del 26% non richiede nessuna condizione, più del 40% richiede la registrazione per l'accesso e circa il 50% che venga tenuta traccia degli utilizzi.

Tab. 5 Condizioni per l'utilizzo dei materiali degli autori

Condizioni	Frequenza	Percentuale (n. 53)
Nessuna condizione	14	26.4
Gli utenti debbono registrarsi	22	41.5
Tenere traccia degli utilizzi	26	49.0
Altro	1	1.8

Non risponde: 9 (14.5%)

5.2.8 Utilizzo di lavori di altri autori

Tutti hanno risposto alla domanda se avessero già utilizzato materiali di altri autori liberamente disponibili in web. Il 77.4% dichiara di aver seguito questa prassi.

5.2.9 Fonti utilizzate per accedere ai lavori di altri autori

Hanno risposto alla domanda (che consentiva più di una opzione) 48 autori (pari al 77.4%) per un totale di 102 risposte. La fonte maggiormente indicata è rappresentata da archivi gestiti da istituzioni (81.3%), seguito dai siti e dalle pagine personali degli autori (60.4%), dai siti dipartimentali (37.5%) e, per ultimo (33.3%) da archivi disciplinari ad accesso libero, quelli maggiormente identificabili come connessi alle iniziative *Open-Access*.

5.2.10 Ragioni per l'utilizzo di materiali di altri autori

Dei 48 autori che hanno dichiarato di utilizzare materiali disponibili sul web, l'81.2% afferma di utilizzarli per la preparazione di articoli e il 72.9% per la preparazione di materiale didattico; il 41.6% dichiara un uso legato ad interessi culturali personali e circa il 10% dichiara altri utilizzi (tra cui dominano motivi professionali e la preparazione di tesi).

5.2.11 Utilizzi attesi per i materiali di altri autori

Il tasso di non risposta a questa domanda varia dal 14.5% al 29% (tabella 6). Gli utilizzi più frequentemente attesi riguardano la possibilità di visualizzare, stampare, salvare e riprodurre i materiali. Il 66% (29/44) non si aspetta di poter intervenire in alcun modo sui materiali, ed il 40.4% (19/47) di poter aggiungere note o commenti.

Tab. 6 Utilizzi attesi per i materiali di altri autori

Attività	...liberamente (%)	...con limiti o condizioni (%)	...per nulla (%)	Totale (%)	Non risponde (%)
Visualizzati	48 (90.6)	5 (9.4)	0	53 (100.0)	9 (14.5)
Stampati, salvati, riprodotti	28 (52.8)	23 (43.4)	2 (3.8)	53 (100.0)	9 (14.5)
Modificati	2 (4.6)	13 (29.5)	29 (65.9)	44 (100.0)	18 (29.0)
Citati	28 (57.2)	18 (36.7)	3 (6.1)	49 (100.0)	13 (21.0)
Annotati	9 (19.2)	19 (40.4)	19 (40.4)	47 (100.0)	15 (24.2)
Aggregati	12 (25.5)	24 (51.1)	11 (23.4)	47 (100.0)	15 (24.2)

5.2.12 Restrizioni e condizioni attese sui materiali di altri autori

La tabella 7 indica che una minoranza dei 58 autori che hanno risposto si aspetta di non trovare alcuna restrizione per l'utilizzo dei materiali di altri autori. Oltre il 65% si attende un uso limitato a certi scopi e che le copie siano fedeli repliche degli originali. Minor importanza è data al formato, all'uso personale o limitato a determinati gruppi.

Tab. 7 Restrizioni attese sui materiali di altri autori

Restrizioni	Frequenza	Percentuale (n. 58)
Nessuna restrizione	5	8.6
Solo ad uso personale	17	29.3
Solo ad uso di certi gruppi	14	24.1
Solo per certi scopi	38	65.5
Disponibili solo per un certo periodo di tempo	6	10.3
Le copie debbono essere repliche estatte dell'originale	38	65.5
Le copie debbono essere nello stesso formato dell'originale	19	32.7
Non risponde: 4 (6.4%)		

La tabella 8 illustra le risposte provenienti da 49 autori in relazione alle condizioni attese per l'utilizzo di materiali di altri autori. La condizione più frequentemente attesa (53%) è quella che venga tenuta traccia degli accessi. Oltre il 40% indica di attendersi una qualche forma di registrazione per accedere ai contenuti.

Tab. 8 Condizioni attese per l'utilizzo di materiali di altri autori

Condizioni	Frequenza	Percentuale (n. 49)
Nessuna condizione	14	28.5
Gli utenti debbono registrarsi	20	40.8
Tenere traccia degli utilizzi	26	53.0
Non rispondono: 13 (20.9%)		

Questi risultati non differiscono sostanzialmente da quelli esposti nelle tabelle 2, 3 e 4, dimostrando una certa coerenza degli autori in merito all'utilizzo di materiali recuperati in Internet, siano essi propri o di altri autori.

5.2.13 Condizioni poste per la partecipazione ad una iniziativa Open-Access

Tutti gli autori hanno risposto a questa domanda (Tabella 9). Il 6.4% ha espresso la propria piena disponibilità a partecipare ad un'iniziativa di *Open archive* istituzionale, senza porre condizioni.

Le condizioni più frequentemente poste sono state:

- Possibilità di continuare a pubblicare usando i canali tradizionali (82.3%);
- Garanzia in merito alla integrità dei lavori (79%);
- Garanzie di protezione da rischi di plagio (71%).

Quasi il 60% ha richiesto una accurata indicizzazione dei materiali. L'interoperabilità con altri archivi non sembra essere vista come essenziale, sebbene di una certa importanza essendo stata scelta da oltre il 37% degli autori. L'aspetto giudicato meno importante è la conservazione nel lungo periodo dei materiali depositati, scelta dal 22.6%.

Tab. 9 Condizioni poste per la partecipazione ad una iniziativa Open-Access

Condizioni	Frequenza	Percentuale (N. 62)
Nessuna condizione	4	6.4
Integrità dei lavori	49	79.0
Possibilità di continuare a pubblicare su riviste	51	82.3
Protezione da rischi di plagio	44	71.0
Conservazione a lungo termine	14	22.6
Indicizzazione	37	59.7
Interoperabilità con altri archivi	23	37.1

5.2.14 Materiali da depositare nell'archivio

Il tasso di risposta alla domanda è stato del 96.8% (tabella 10). L'archiviazione di materiale didattico ha ottenuto il più alto consenso (oltre il 70%), seguita dai materiali già passati ad una valutazione di qualità (oltre il 60%); seguono i *pre-print/working papers* con oltre il 50% delle scelte. Meno importanza è stata data ai materiali non passati ad un controllo di qualità ed alla opportunità di sottoporre i materiali all'approvazione di un apposito organismo di valutazione.

Tab. 10 Materiali da depositare in un archivio istituzionale

Tipologia	Frequenza	Percentuale (n. 60)
Non passati attraverso un controllo di qualità	19	31.7
Passati ad un controllo di qualità	38	63.3
Materiale didattico	43	71.7
<i>Pre-prints/working papers</i>	32	53.3
Accettati da un apposito organismo	10	16.7
Altro	4	6.6

Non rispondono: 2 (3.2%)

Tra coloro che hanno risposto "altro" vale la pena di riportare quanto affermato da un docente, che precisa: "Solo i materiali che io decido di depositare".

5.2.15 Disponibilità a richiedere il trattenimento del copyright

Quattro autori non esprimono alcuna scelta. Dei 58 che hanno risposto oltre il 36% si dichiara disposto a negoziare con l'editore per trattenere per sé il copyright. Più del 56% sceglie l'opzione "Non so", mentre 4 (6.9%) dichiarano la propria indisponibilità.

5.2.16 Tipologia di archivio preferita

La maggiore preferenza (tutti hanno risposto alla domanda, presumibilmente a conferma dell'interesse nell'iniziativa) è andata ad una suddivisione dell'archivio su base disciplinare; 8 persone (12.9%) optano per un archivio inter-disciplinare.

5.2.17 Responsabilità nella gestione dell'archivio

Oltre il 70% di coloro che rispondono indicano la Biblioteca come la struttura deputata a gestire un eventuale archivio istituzionale, superando ampiamente le altre opzioni presentate.

Le risposte "Altro" possono essere suddivise in due categorie: coloro che dichiarano di non essere investiti della questione, e coloro che vedono come necessaria una collaborazione tra la struttura deputata a gestire l'archivio (qualsiasi essa sia) ed i dipartimenti o le facoltà.

5.2.18 Disponibilità al self-archiving

Tutti gli autori hanno risposto alla domanda. Circa il 20% afferma di essere completamente disponibile a depositare personalmente i materiali, una volta che le condizioni poste siano state soddisfatte (tabella 11). Se ad essi si aggiunge il 46.8% di coloro che dichiarano la propria disponibilità purché supportati si ricava che oltre il 66% degli autori sono disposti ad auto-archiviare i propri lavori in un archivio istituzionale.

Quasi il 20% manifesta la propria indecisione e la necessità di ulteriori informazioni, mentre il 16% dichiara la propria indisponibilità.

Tab. 11 Disponibilità al self-archiving

	Frequenza	Percentuale (N. 62)
Sì, senza problemi	12	19.4
Sì, se adeguatamente supportato	29	46.8
Abbisogna di ulteriori informazioni	11	17.7
No	10	16.1
Totale	62	100.0

5.3 Analisi dei fattori ed associazioni

Al fine di verificare possibili associazioni, il Dipartimento di appartenenza degli autori è stato messo in relazione con gli aspetti considerati più significativi in relazione agli obiettivi del lavoro, ossia:

- Utilizzo di Open archives (pubblicazione ed uso)
- Conoscenza o meno delle iniziative *Open-Access*
- Disponibilità a chiedere il mantenimento del *copyright*
- Disponibilità personale al *self-archiving*.

Per quanto riguarda la variabile "Utilizzo di archivi *Open-Access*" è necessario premettere una precisazione.

E' probabile che coloro che hanno risposto di utilizzare "archivi gestiti da una istituzione" avessero in mente gli archivi di grandi organismi internazionali (quali FAO, UNESCO ecc.), piuttosto che istituzioni ed archivi classificati come facenti parte della strategia *Open-Access* così come definita in questo studio.

Questi sono stati considerati come "utilizzi" per le seguenti ragioni:

- a) La caratteristica di "apertura" di una iniziativa non è garantita dal suo nome, ma piuttosto dalla effettiva disponibilità gratuita di contenuti; essa va perciò al di là delle stesse motivazioni e conoscenze dei loro utilizzatori;
- b) Le condizioni di effettiva "apertura" di tali archivi li rendono concreti potenziali partner dell'*Open Archives Initiative*, tramite l'utilizzo del protocollo OAI.

Sulla base di queste considerazioni abbiamo costruito la variabile "*Utilizzo di archivi Open-Access*".

5.3.1 Associazione tra Dipartimento ed utilizzo di archivi *Open-Access*

Non ci sono rilevanti differenze nell'uso di archivi *Open-Access* tra i vari dipartimenti, se si esclude il Dipartimento di Scienze economiche dove la percentuale di coloro che dichiara di utilizzarli in qualche modo supera il 90%. Per gli altri Dipartimenti le percentuali di risposte positive sono state: Economia Aziendale 53.8% (7/13), Metodi quantitativi 60% (6/10), Scienze giuridiche 59.1% (13/22), Studi sociali 66.7% (2/3).

5.3.2 Associazione tra Dipartimento e conoscenza delle iniziative *Open-Access*

Non vi sono rilevanti differenze tra i Dipartimenti neppure per quanto riguarda la conoscenza delle iniziative *Open-Access*. Non risponde l'8% degli autori. Il Dipartimento maggiormente informato è quello di Metodi quantitativi (66.7%), seguito da Economia aziendale (50%) e Scienze giuridiche (45%); il meno informato è il Dipartimento di Scienze economiche, con il 76,9% di risposte negative.

L'apparente contraddizione del dato riguardante Scienze economiche è probabilmente spiegabile con i summenzionati criteri di costruzione della variabile "Utilizzo di Archivi Open Access".

5.3.3 Associazione tra Dipartimento e disponibilità a chiedere il mantenimento del copyright

Non vi sono differenze rilevanti tra i vari dipartimenti in relazione alla disponibilità degli autori a chiedere il mantenimento per sé del copyright.

Dei 58 di coloro che hanno risposto il 56.9% sceglie l'opzione "Non so", con la più alta percentuale espressa dal Dipartimento di Economia Aziendale (61.5%).

5.3.4 Associazione tra Dipartimento e disponibilità al self-archiving

Al fine di verificare possibili associazioni tra Dipartimento e disponibilità al *self-archiving* si sono aggregate le risposte positive ("Sì" e "Sì se supportato") e quelle negative o incerte ("No" e "Non so"), ottenendo la tabella 12.

Tab. 12 Associazione tra Dipartimento e disponibilità al self-archiving

Dipartimento	Disponibile (%)	Non disponibile, non sa, (%)	Totale (%)
Economia Aziendale	8 (61.5)	5 (38.5)	13 (100.0)
Metodi Quantitativi	6 (60.0)	4 (40.0)	10 (100.0)
Scienze economiche	12 (85.7)	2 (14.3)	14 (100)
Scienze giuridiche	14 (63.6)	8 (36.4)	22 (100.0)
Studi sociali	1 (33.3)	2 (66.7)	3 (100.0)
Totale (%)	41 (66.1)	21 (33.9)	62 (100.0)

Il dipartimento di Scienze economiche mostra la maggiore disponibilità al self-archiving (85.7%) mentre le risposte negative ed i dubbi maggiori provengono dal dipartimento di Studi sociali (dove, comunque, il numero di casi è troppo limitato per consentire generalizzazioni).

5.4 Associazioni statisticamente significative

L'ultima operazione è stata quella di ricercare associazioni statisticamente significative tra le variabili considerate più rilevanti, sulla base delle seguenti considerazioni:

- La dichiarata conoscenza o meno delle iniziative *Open-Access* è parsa la variabile più adatta a fornire indicazioni sul livello di sensibilità al tema. E' stato considerato il numero totale di coloro che hanno restituito il questionario, raggruppando coloro che dichiarano di non essere a conoscenza delle iniziative con coloro che non rispondono.

- La dichiarata disponibilità all'autoarchiviazione (senza condizioni o se adeguatamente supportati), una volta soddisfatte le condizioni poste dagli autori è parsa a sua volta la variabile più indicata ad esprimere il livello di potenziale coinvolgimento personale.

Queste due variabili sono state comparate con:

- le due Facoltà di riferimento (raggruppando i vari dipartimenti);
- la stabilità o meno della condizione lavorativa;
- il numero di anni di lavoro in ambito accademico.

5.4.1 Facoltà e conoscenza delle iniziative Open- Access

La tabella 13 dimostra che non esiste associazione statisticamente significativa tra Facoltà di appartenenza degli autori e conoscenza delle iniziative *Open-Access*. Per la Facoltà di Economia il 47,5% dichiara di esserne a conoscenza ed il 52,5 di non esserlo. Per la Facoltà di Giurisprudenza la percentuale è del 50% per entrambi i valori.

Tab. 13 Associazione tra Facoltà e conoscenza delle iniziative Open-Access

Facoltà	Conosce (%)	Non conosce, non risponde (%)	Totale (%)	Valore di p
Economia	19 (47.5)	21 (52.5)	40 (100.0)	1,0
Giurisprudenza	11 (50)	11 (50)	22 (100.0)	
Totale (%)	30 (48.4)	32 (51.6)	62 (100.0)	

5.4.2 Facoltà e disponibilità al self-archiving

Non vi è associazione statisticamente significativa neppure tra Facoltà e disponibilità al *self-archiving* ($p=0,78$). Per Economia i disponibili sono il 67.5% e i non disponibili il 32.5%, percentuali che non differiscono molto da quelle per la Facoltà di Giurisprudenza (tabella 14).

Tab. 14 Associazione tra Facoltà e disponibilità al self-archiving

Facoltà	Disponibile (%)	Non disponibile, non sa (%)	Totale (%)	Valore di p
Economia	27 (67.5)	13 (32.5)	40 (100.0)	0,78
Giurisprudenza	14 (63.6)	8 (36.4)	22 (100.0)	
Totale (%)	41 (66.1)	21 (33.9)	62 (100.0)	

5.4.3 Qualifica professionale e conoscenza delle iniziative Open-Access

Altra associazione considerata è stata quella tra titolo professionale e conoscenza delle iniziative Open-Access (tabella 15). La prima variabile è stata creata raggruppando coloro che vivono una maggiore stabilità professionale (Professori Associati e Professori ordinari e straordinari) e coloro che vivono una situazione più precaria (Professori a contratto e Ricercatori).

Tab. 15 Associazione tra qualifica professionale e conoscenza delle iniziative Open-Access

Qualifica	E' a conoscenza	Non è a conoscenza, non risponde	Totale	Valore di p
Occupazione stabile	21 (48.8)	22 (51.2)	43 (100.0)	0,59
Occupazione non stabile	11 (57.9)	8 (42.1)	19 (100.0)	
Total (%)	32 (51.6)	30 (48.4)	62 (100.0)	

Coloro che occupano una situazione meno stabile sembrano possedere una maggiore conoscenza delle iniziative *Open-Access* (57.9% contro il 48.8 dell'altra categoria). La differenza non è comunque tale da raggiungere significatività statistica ($p=0,59$).

5.4.4 Qualifica professionale e disponibilità al self-archiving

Uguale discorso può essere fatto relativamente alla disponibilità al self-archiving (tabella 16). Pur essendovi una differenza tra le due classi, essa non è tale da raggiungere significatività statistica ($p=0,24$).

Tab. 16 Associazione tra qualifica professionale e disponibilità al self-archiving

Qualifica	Disponibile (%)	Non disponibile, non sa (%)	Totale (%)	Valore di p
Occupazione stabile	26 (60.5)	17 (39.5)	43 (100.0)	0,24
Occupazione non stabile	15 (78.9)	4 (21.1)	19 (100.0)	
Total (%)	41 (66.1)	21 (33.9)	62 (100.0)	

L'ultima associazione indagata è stata quella basata sugli anni di lavoro in ambito accademico.

5.4.5 Anni di lavoro in università e conoscenza delle iniziative Open-Access

Il 43% circa di chi lavora in università da più di 10 anni dichiara di non essere a conoscenza delle iniziative Open Access contro il 70% di coloro che vi lavorano da meno di 10 anni (tabella 17). In questo caso è possibile rilevare una tendenza alla significatività statistica ($p=0,06$), che un campione maggiore avrebbe probabilmente consentito di confermare.

Tab. 17 Associazione tra Anni di lavoro in ambito accademico e conoscenza delle iniziative Open-Access

Anni	E' a conoscenza (%)	Non è a conoscenza, non risponde (%)	Totale (%)	Valore di p
<= 10 anni	6 (30.0)	14 (70.0)	20 (100.0)	0,06
> 10 anni	24 (57.1)	18 (42.9)	42 (100.0)	
Totale (%)	30 (48.4)	32 (51.6)	62 (100.0)	

5.4.6 Anni di lavoro in ambito accademico e disponibilità al self-archiving

Diversamente, significatività statistica non ha raggiunto la disponibilità personale ad una iniziativa di self-archiving ($p=0,78$) (tabella 18).

Tab. 18 Associazione tra anni di lavoro in ambito accademico e disponibilità al self-archiving

Anni	Disponibile (%)	Non disponibile, non sa (%)	Totale (%)	Valore di p
<= 10 anni	14 (70.0)	6 (30.0)	20 (100.0)	0,78
> 10 anni	27 (64.3)	15 (35.7)	42 (100.0)	
Totale (%)	41 (66.1)	21 (33.9)	62 (100.0)	

Quello che è forse possibile ricavare da queste ultime due tabelle è una considerazione di carattere generale, ossia che esista una maggiore disponibilità al mettersi personalmente in azione da parte di coloro che da meno anni lavorano in università, anche se coloro che vi lavorano da più tempo mostrano di conoscere maggiormente il problema.

6 Analisi dei risultati

Lo scopo di questo studio era di offrire un contributo agli sforzi provenienti da vari settori per il miglioramento del processo di diffusione della comunicazione scientifica, analizzando a tal fine i fattori che possono sia ostacolare sia favorire l'accettazione della filosofia e della pratica degli *open archives* tra i docenti ed i ricercatori universitari. Il campo di studio sono state le Facoltà di Economia e di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Brescia. L'analisi svolta qui di seguito mette in relazione i risultati dell'indagine con i sei obiettivi che essa si era proposta.

6.1 Attitudine generale degli autori verso le pubblicazioni elettroniche

L'esame del contesto locale ha fatto emergere la perdurante diffidenza degli autori accademici verso le pubblicazioni elettroniche, in particolare per quanto riguarda la disponibilità a mettere liberamente disponibili in rete i propri contributi scientifici. L'esame della produzione scientifica delle due facoltà per gli anni 2000-2001 ha infatti rivelato che dei 489 contributi prodotti da 108 autori solo 21 (pari al 4,3%) sono disponibili in formato elettronico tramite la Biblioteca Centrale Interfacoltà e 31 di essi (pari al 6,3%) sui vari siti dipartimentali. La grande maggioranza dei lavori scientifici risulta quindi inaccessibile elettronicamente.

La conclusione che abbiamo tratto è che l'attuale modalità di diffusione della produzione scientifica risulta penalizzante sia per gli utenti che per gli autori, i quali ultimi vedono una grande difficoltà a diffondere quanto producono, con limiti all'impatto del loro lavoro sulla comunità scientifica.

Questa situazione è probabilmente attribuibile all'attuale fase di transizione dalla biblioteca "tradizionale" alla biblioteca digitale (Besser 2002). La distinzione posta da Lynch tra "scholarly publishing" e "scholarly communication", che riportiamo, non pare essere ancora interamente fatta propria dal corpo accademico e ricercatore: "*scholarly publishing' is a very specific, circumscribed example of 'scholarly communication'... For example, the definition I propose for an institutional repository does not call for a new scholarly publishing role for universities, only one of dissemination of scholarly communication*" (Lynch 2003).

V'è da dire che la situazione da noi esaminata si riferisce ai due anni precedenti quello dell'attuale ricerca, ed è perciò possibile che nel frattempo si siano registrati alcuni cambiamenti di atteggiamento. Un Direttore di dipartimento, ad esempio, cui è stato chiesto se, a suo parere, un archivio istituzionale avrebbe potuto offrire un maggiore impatto ai suoi lavori ha risposto come segue:

"Fino adesso non avrebbe cambiato nulla.... Ora, secondo me, accade sempre più spesso che la produzione di una persona venga accettata anche sui siti. Ma è un fenomeno secondo me abbastanza recente... Se mi avesse fatto questa domanda due anni fa le avrei risposto "no"...ma ora è vero, è così..."

Quest'evoluzione nell'atteggiamento emerge anche dai risultati del questionario.

Più del 56% dei 62 autori che hanno risposto ha, infatti, dichiarato di avere già messo sul web materiali scientifici o didattici (con una preferenza per quest'ultimi), anche se tale prassi non pare ancora consolidata, data l'alta percentuale di coloro che affermano di non averlo mai fatto (43.5%). Da più di una intervista e dai questionari è emerso come il luogo preferito di pubblicazione sia il sito di dipartimento, anche grazie al supporto offerto dal personale tecnico ed amministrativo.

Il numero di coloro che affermano di avere utilizzato materiali di altri autori liberamente disponibili in web raggiunge quasi l'80%. Tra coloro che hanno risposto positivamente oltre l'80% dichiara di utilizzare tali materiali per scrivere articoli.

La relativa sfiducia verso questo mezzo di comunicazione (emersa anche in alcune interviste), è confermato dai risultati riguardanti gli usi consentiti e le condizioni per l'accesso a questi materiali.

In termini percentuali, gli usi attesi sia per i propri materiali sia per i materiali di altri sono sostanzialmente simili; le percentuali, però, variano considerevolmente tra i differenti utilizzi ipotizzati e sulle modalità di accesso ai contenuti. Mentre vi è un quasi unanime consenso sulla possibilità di visualizzare liberamente i contenuti, le risposte diventano viepiù caute in relazione alla possibilità di intervenire in qualche modo su di essi, con un

progressivo aumento della percentuale di coloro che non rispondono che raggiunge il 29% per la possibilità di modificare i contenuti presenti in web.

Solo l'8% dichiara di non richiedere (o di non aspettarsi) alcuna restrizione per l'accesso ai materiali, mentre oltre il 65% chiede o si aspetta che i materiali possano essere usati solo per determinati scopi e che le copie fatte siano esatte riproduzioni degli originali. Un atteggiamento di estrema cautela, ben espresso da un altro Direttore di dipartimento:

“Purtroppo vedo ancora lo strumento [il web] debolissimo, perché nel nostro campo, per quel che mi par di capire, verrebbe meno quella linfa che secondo me è più interessante, più innovativa, che ha la maggior forza di intuizione che è quella dei giovani professori e dei ricercatori per i quali...conta e conta in modo formidabile dove pubblicano...Del resto lo stesso Ministero quando elabora i possibili criteri ai quali si debba attenere una commissione di valutazione cosa dice: ‘valuta anche dove ha pubblicato’. Allora...”

Ciò spiega forse anche il privilegio dato alla pubblicazione in forma elettronica di materiale didattico piuttosto che scientifico

6.2 Conoscenza delle iniziative *Open-Access*, uso e non uso di *Open archives*

Diverse domande, in differenti punti del questionario miravano a verificare quali fossero la conoscenza, l'uso e il più generale atteggiamento degli autori accademici nei confronti delle iniziative *Open Access*.

La domanda più diretta era quella in cui si chiedeva:

“Se già conosce le iniziative *Open-Access*, può dire come ne è venuto a conoscenza?”

Il 56% delle 57 persone che hanno risposto a questa domanda ha dichiarato di non essere a conoscenza delle iniziative *Open-Access*, contro il 44% che dichiara di averne già sentito parlare. Il dato, pur forse prevedibile sulla base di quanto esposto più sopra relativamente all'atteggiamento generale verso le pubblicazioni elettroniche, è tuttavia rilevante. Nonostante il proliferare, sin dalla seconda metà degli anni '90, di campagne ed iniziative internazionali la maggioranza degli autori intervistati si dichiara all'oscuro dell'iniziativa. L'impressione è che il discorso sugli *Open-Access* sia stato recepito e fatto proprio innanzitutto dalle componenti più avanzate della comunità scientifica e della comunità bibliotecaria, preoccupate la prima per l'impatto della produzione scientifica e la seconda del costante aumento dei prezzi dei periodici. Scarsa consapevolezza sembra esserci stata invece del ruolo strategico svolto dagli autori, veri artefici del successo o dell'insuccesso di tale strategia. Poca considerazione si è prestata da un lato a quali fossero le loro effettive esigenze ed aspettative, e dall'altro alle strategie necessarie per un loro pieno coinvolgimento, come la quasi totale assenza di studi al riguardo rivela.

Ad esempio, in questa ricerca, tra i 25 autori che dichiarano di essere a conoscenza delle iniziative *Open Access*, la maggioranza (14, pari al 56%) dichiara di esserne stata informata da colleghi, 8 dalla letteratura professionale, 1 dalla letteratura non professionale e 2 da altre fonti. Come precisato in sede di presentazione dei risultati i due autori che hanno risposto “altro” hanno ricevuto l'informazione dalla biblioteca. Queste risposte sembrano da un lato evidenziare il ruolo svolto dalle comunicazioni informali (e quindi l'importanza di individuare convinti promotori delle iniziative all'interno della comunità accademica locale) e dall'altro una insufficiente attività di informazione e promozione svolte dalla biblioteca.

Al riguardo John MacColl e Stephen Pinfield affermano: *“One of the key ways of winning over researchers is by demonstrating that e-print repositories can provide access to the quality literature. There are widely held views that free literature on the web is normally of*

poor quality and that open access repositories are not an appropriate medium for publishing peer reviewed research" (MacColl e Pinfield 2002).

Se modesti sono i dati relativi alla conoscenza delle iniziative Open Access, ancor più critici sono quelli relativi all'effettivo uso di *Open Archives*.

Solo un autore, su 35 che hanno risposto di mettere loro materiali liberamente accessibili sul web, ha dichiarato di avere depositato materiali su un archivio disciplinare ad accesso libero. Sedici autori su 48 (33.3%) dichiarano invece di avere attinto ad un archivio disciplinare. Viene confermato un atteggiamento sostanzialmente passivo degli autori, disposti più ad utilizzare materiale prodotto da altri che ad impegnarsi personalmente per rendere liberamente disponibile la propria produzione scientifica. Anche le interviste ai *key informants* avevano rivelato che solo due intervistati su otto avevano prelevato materiali da archivi Open Access.

Praticamente inesistenti sono ad oggi gli studi con cui poter comparare questi risultati. Ibironke Lawal riporta i risultati di un *survey* su una popolazione di 240.000 ricercatori occupati nell'università in Stati Uniti e Canada, con l'obiettivo di verificare l'uso ed il non uso di archivi elettronici nelle diverse discipline. Il campione, calcolato sull'intera popolazione, era costituito da 473 persone. I risultati dimostrano che il 18% dei ricercatori ha usato almeno un archivio mentre l'82% non ne usa nessuno.

L'indagine si riferisce all'anno 2002. Per quanto riguarda il non uso, gran parte degli interpellati hanno risposto che gli archivi di *e-print* non sono per loro rilevanti. Altra ragione per il non uso di tali archivi è stata individuata nelle politiche editoriali mentre un numero limitato ha riportato tra gli ostacoli all'uso delle ragioni tecnologiche.

Anche i dati provenienti dall'Arno Project offrono poche possibilità di confronto, pur essendo gli scopi e gli obiettivi del progetto molto vicini a quelli di questa ricerca. L'obiettivo di uno dei *'core work packages'* era infatti quello di identificare le condizioni poste dagli autori per la partecipazione ad una iniziativa di *Open archive* con lo scopo di disegnare strategie atte a convincere gli autori accademici a rendere i risultati delle loro ricerche disponibili tramite archivi elettronici (Bentum e al. 2001).

Questi risultati saranno discussi più avanti.

Ad un esame più approfondito, lo scarso utilizzo degli *Open archives* non pare però legato alla fiducia rispetto alla qualità della produzione in essi ospitata (anche se questo è certo un aspetto importante). Includendo tra gli utilizzatori di archivi *Open Access* anche coloro che dichiarano di aver utilizzato materiali provenienti "archivi gestiti da una istituzione" si ottiene una percentuale di risposta positiva pari al 66%. Ciò può essere considerato un indicatore del fatto che il non utilizzo degli archivi *Open-Access* è legato essenzialmente alla non conoscenza dei medesimi, piuttosto che ad un atteggiamento pregiudiziale nei loro confronti.

6.3 Atteggiamento degli autori nei confronti del *copyright*

L'atteggiamento verso il *copyright* può essere considerato un sotto-aspetto del più generale atteggiamento verso le iniziative Open access. Come è stato più volte sottolineato nel corso del presente lavoro, infatti, la disponibilità degli autori a chiedere agli editori di trattenere per sé il *copyright* è un aspetto chiave di ogni strategia mirante alla costituzione di archivi istituzionali.

Sia i risultati delle interviste ai *key informants* sia quelli dei questionari hanno rivelato un atteggiamento piuttosto contraddittorio nei confronti di questa tematica.

Quattro *key informants* su otto dichiarano che tale problema o non è discusso con l'editore oppure ammettono di non essersi mai posti chiaramente il problema. Emergono anche comportamenti potenzialmente in grado di creare difficoltà legali agli stessi autori:

“...indico dove è stato pubblicato [il contributo] e lo metto [sul sito del Dipartimento]. Al che dico: in maniera un po' sportiva, nel senso che abbia mai chiesto autorizzazioni o cose così... però sono riviste scientifiche italiane che non hanno il formato elettronico quindi non credo che la cosa disturbi più di tanto e nessuno mi ha mai fatto osservazioni”.

Dalle risposte al questionario è emerso che a fronte di oltre il 63% di coloro che dichiarano come prassi di cedere senza problemi il *copyright* all'editore, vi è un 30% di autori che dichiara che, per quanto riguarda loro, “la maggior parte degli editori non richiedono la cessione del *copyright*”.

Richiesto quali comportamenti alternativi venissero posti in atto in caso di non cessione del *copyright* all'editore solo un autore dichiara di modificare i termini proposti dall'editore (ma ben il 66% non risponde alla domanda).

Le risposte alla richiesta della disponibilità degli autori a chiedere agli editori il trattenimento per sé del *copyright* ai fini del deposito dei loro materiali in un archivio istituzionale conferma la criticità del problema e delle modalità con cui è affrontato. Se solo 4 autori (6.9%) dichiarano infatti la propria indisponibilità a tale iniziativa, 21 (36.2%) affermano di essere pronti ad essa. A fronte di ciò 33 autori (56.9%) rispondono alla domanda con un “Non so”.

E' questa, come osservavamo, una situazione potenzialmente rischiosa, probabilmente dovuta da un lato a prassi consolidate (ed improntate ad una certa superficialità) nei rapporti con gli editori e dall'altro alla relativa novità del web come strumento complementare di pubblicazione. Su tale situazione è necessario intervenire con azioni di informazione e di supporto, in quanto l'internazionalizzazione degli insegnamenti e degli studi – nonché la tumultuosa crescita del web e delle conseguenti possibilità di pubblicazione elettronica – è destinata, come del resto sta già accadendo in ambito internazionale, a rendere tutti gli aspetti relativi ai diritti d'autore quanto mai rilevanti e delicati.

La crucialità di questo aspetto è ribadita in più punti dall'IFLA nel suo “*Manifesto on Open Access to Scholarly Literature*”.

6.4 Open Archives ed influenza degli ambiti disciplinari

Uno degli obiettivi del presente studio era quello di verificare se esistano diversità di approccio ed uso degli Open Archives a seconda dei diversi ambiti disciplinari degli autori, argomento, questo, sovente presente nella letteratura (Kling and McKim 2000).

I dati che emergono da nostro lavoro non consentono di affermare una netta differenza di approccio ne' da parte delle facoltà prese in esame nel loro complesso ne' fra i vari dipartimenti.

Non sono emerse, ad esempio, differenze rilevanti tra i Dipartimenti relativamente all'utilizzo di *Open Archives*, se si esclude il Dipartimento di Scienze economiche per il quale la percentuale di coloro che dichiarano di utilizzarli in qualche forma, o depositando o attingendo materiali, è di oltre il 90%.

Anche relativamente alla dichiarata conoscenza o meno delle iniziative e degli archivi *Open-Access* non si rileva una differenza significativa tra i vari dipartimenti. Quello che emerge come maggiormente informato è il Dipartimento di Metodi Quantitativi (66.7%).

La maggiore disponibilità ad un coinvolgimento personale in una attività di *self-archiving* proviene dal dipartimento di Scienze economiche (85.7%) mentre i maggiori dubbi e le risposte negative sono abbastanza uniformemente distribuiti tra i vari dipartimenti.

Aggregando i dati sulle Facoltà i risultati non cambiano.

Non sono ad, esempio, emerse associazioni statisticamente significative tra Facoltà di appartenenza degli autori e conoscenza delle iniziative *Open-Access*. I valori per entrambe le Facoltà, sia in positivo sia in negativo, si aggirano attorno al 50%. Gli autori

che afferiscono alla Facoltà di Economia che dichiarano di conoscere le iniziative *Open-Access* sono il 47.5% contro il 50% di quelli della Facoltà di Giurisprudenza.

La stessa mancanza di associazione statisticamente significativa si è registrata tra Facoltà di appartenenza e disponibilità personale al *self-archiving*. Per Economia i disponibili sono il 67.5% ed i non disponibili/non sanno il 32.5%; percentuali non molto distanti da quelle della Facoltà di Giurisprudenza (disponibili il 63.6% contro il 36.4% di coloro che non sono disponibili o non sanno).

Forse tali risultati sono spiegabili con la forte omogeneità degli ambiti disciplinari presi in esame. Altri studi sembrano, infatti, confermare l'esistenza di tale problema, ed in dimensioni non trascurabili. Nel citato studio di Ibrionke Lawal, ad esempio le differenze tra gli ambiti disciplinari presi in considerazione emergono in maniera evidente, mostrando un utilizzo più elevato in Fisica/Astronomia (54.2%), seguite da Matematica/Scienze informatiche (27.7%), Ingegneria (7.4%), Scienze biologiche (3.7%) e Scienze cognitive/Psicologia (1.8%). Come si vede si tratta di differenze anche molto rilevanti. Gli autori concludono con questa affermazione: "*Not all the disciplines are up to speed with using e-print archives partly due to the culture of information use in the various disciplines and partly due to the low awareness level*" (Lawal 2002).

Bentum e colleghi, d'altro lato, riassumono i risultati del loro studio nel modo seguente: "*Perceptions of research managers and authors regarding electronic publishing and the use of an archive server as parallel publication channel vary among the disciplines. It is hard to conclude that all or most of the scientific managers or authors are positive or negative about electronic publishing, such conclusion can neither be drawn about their attitude towards a university archive server. This implies that programs and materials for encouraging the use of university archive servers should be tailored to accommodate for these difference between disciplines*" (Bentum et al. 2001).

Tali conclusioni, sull'influenza dei diversi ambiti disciplinari sulla percezione, uso e non uso degli *open archives* possono essere applicate anche alla nostra ricerca.

6.5 Condizioni poste dagli autori per la loro partecipazione ad un progetto di Archivio Istituzionale

Al fine di indagare bisogni ed aspettative degli autori cui è stato sottoposto il questionario, sono state loro rivolte una serie di domande tese ad evidenziare da quali fossero le condizioni da loro poste per la partecipazione ad un progetto di *open archive*, quali materiali dovessero, a loro modo di vedere, essere ospitati nell'archivio, come questo dovesse essere strutturato e la loro disponibilità personale all'auto-archiviazione.

Le due principali domande al riguardo sono state:

- *A quali condizioni sarebbe disposto a depositare i suoi lavori su un archivio dell'Università degli Studi di Brescia?*
- *Una volta che vedesse soddisfatte le condizioni da lei poste, sarebbe disposto ad auto-archiviare personalmente il proprio materiale scientifico o didattico?*

Tutti i 62 autori hanno risposto alla prima domanda, a conferma di un forte interesse all'argomento.

La condizione che ha ottenuto in maggior numero di consensi (oltre l'80%) è stata la possibilità di continuare a pubblicare sulle riviste individuate dagli autori, seguendo il modello tradizionale di pubblicazione. Questo dato è rilevante in quanto non solo pone una esigenza che non è possibile ignorare, ma soprattutto perché va messa in relazione con la filosofia assunta dalla strategia di *self-archiving* proposta da Harnad, che si rivolge ora esclusivamente a quei prodotti scientifici passati attraverso un processo di certificazione di qualità. Quasi l'80% ha richiesto che venga salvaguardata l'integrità dei materiali, ed anche questo è significativo, in quanto ciò è reso possibile dai software attualmente maggiormente usati per la costruzione di archivi *Open-Access*.

Ci sembra importante sottolineare anche, da subito, il 37% di coloro che hanno posto come condizione per la loro partecipazione ad un eventuale progetto di *Open Archive* l'interoperabilità con altri archivi. Questa è la concreta possibilità offerta oggi dall'*OAI-Protocol for Metadata Harvesting*.

Meno significativa pare invece la richiesta, proveniente da oltre il 70% degli autori, di essere garantiti da rischi di plagio. Sembra, infatti, a chi scrive, che tale rischio sia ugualmente presente, e forse in forma accentuata, anche nel caso di pubblicazioni cartacee.

Scarsamente presente – un po' sorprendentemente – è la preoccupazione per la conservazione a lungo termine dei materiali depositati, tema questo invece che emerge in maniera prepotente nella letteratura. Anche se non indicato dagli autori tra le priorità non è questo un aspetto che possa essere ignorato dai gestori di un archivio; nuove iniziative, come OAIS, consentono oggi di affrontarlo all'interno della stessa strategia *Open-Access* (Hirtle 2001).

L'indicizzazione dei contenuti dell'archivio, richiesta dal 59%, esprimere una diffusa preoccupazione per la recuperabilità dei materiali depositati, preoccupazione che si riscontra anche nelle risposte date sulla struttura che un eventuale archivio dovrebbe avere. Solo il 13% si esprime per un archivio interdisciplinare, mentre la suddivisione su una base disciplinare o della tipologia di prodotti contenuti (opzioni per altro non in conflitto tra loro, come è possibile rilevare visitando gli archivi ad oggi attivi) riscuotono rispettivamente il 79% ed il 30% dei consensi.

Anche le risposte relative a quali contenuti dovrebbero essere ospitati nell'archivio, pur non offrendo risposte univoche, si rivela di estremo interesse. In parziale contrasto – o almeno in una situazione di complementarità - con la strategia del *self-archiving*, che vede il proprio fuoco nella messa a disposizione del materiale scientifico passato ad un controllo di qualità, la preferenza va in modo massiccio al materiale didattico (indicato da quasi il 72%). Ciò suggerisce una diversa visione da parte degli autori accademici, portati a vedere un archivio istituzionale come il luogo in cui tutti i materiali prodotti all'interno dell'istituzione possano essere depositati e reperibili. Ne risulta accentuato, come emerso anche da alcune interviste, il ruolo più operativo che strategico dell'archivio, e la funzione di prestigio che esso può offrire all'istituzione, piuttosto che il fine più generale di una "liberazione" della produzione scientifica. I due obiettivi non sono certo in contrasto (il 63% delle scelte raccolto dalla condizione che vengano ospitati i materiali passati ad un processo di controllo di qualità sta ad indicare quanto questo tema sia sentito dalla comunità accademica), ma le risposte sembrano confermare la strategicità, come sottolineato da Raymond Crow, del 'Fattore Prestigio' nella istituzione di archivi istituzionali (Crow 2002).

Il problema della tipologia dei materiali comincia ad emergere anche nella letteratura. William J. Nixon, descrivendo il progetto di *Open Archive* "Dedalus" presso l'University di Glasgow, informa sulla scelta di concentrarsi su materiali già pubblicati, *pre-prints/working papers* e tesi, usando per ogni tipologia di prodotto uno specifico software *Open Sources* (rispettivamente: E-prints, Dspace, Virginia Tech ETD-db).

Nel nostro studio, la richiesta che vengano depositati solo materiali accettati da una commissione valutatrice (16.7%) sembra andare contro la stessa filosofia dell'*Open-Access* dimostrando, forse, il volto "conservatore" di una parte del corpo accademico; essa può in realtà essere stata originata da un fraintendimento che porta ad interpretare la strategia più nella direzione di una *Academic Press* che di un *Open Archive*.

I risultati e le considerazioni concordano in maniera sensibile con quelli riportati nel citato lavoro di Bantum e colleghi, anche se la loro metodologia differisce da quella usata nel presente studio. Il survey da loro descritto è consistito infatti nell'intervista a 26 *'research manager'* ed a 45 autori.

I risultati sono presentati in forma descrittiva (manca una analisi quantitativa), ma alcuni di essi meritano di essere riportati. Ecco come si esprimono gli autori relativamente all'ambito scientifico da noi preso in esame: *"For social sciences, economics, law and humanities managers the main obstacle for the use of an archive server is the possible impediments to traditional publishing... Authors from the social sciences and humanities prefer traditional publishing mainly because of the guaranteed quality control... Some authors distinguish between types of document. They think that journal articles should be published in traditional ways, whereas congress papers are regarded as suitable for electronic publishing..."*.

Diversi sono i punti di convergenza. Particolarmente rilevante è quanto emerge in relazione ai prodotti diversi dagli articoli di periodici. Questo aspetto, che si basa sulla base della prassi degli autori di pubblicare sui siti dipartimentali i propri *working papers*, rapporti di ricerca e simili, sta entrando a pieno titolo all'interno del dibattito per il miglioramento della comunicazione scientifica, come dimostra, oltre il citato lavoro di Nixon, (Nixon 2003) la proposta avanzata da Kling e colleghi di un nuovo modello, detto *Guild Model*, dedicato appunto a questo particolare tipo di produzione scientifica (Kling et al. 2002).

Un'alta percentuale di risposta positiva ha ottenuto la richiesta in merito alla disponibilità personale dell'autore al *self-archiving*, una volta soddisfatte le richieste da lui poste.

Sommando coloro che si dichiarano pienamente disponibili e coloro che lo sono a patto di essere adeguatamente supportati, si ottiene oltre il 66% di autori disponibili al *self-archiving*, a cui si potrebbe aggiungere almeno parte di quasi il 20% che dichiara di aver bisogno di ulteriori informazioni per poter esprimere una scelta.

Il maggior problema sembra essere rappresentato da una corretta informazione in merito alle finalità delle iniziative Open Access, nonché sulle sue dirette implicazioni sull'attività quotidiana dell'autore. Anche gran parte del 16% che dichiara la propria indisponibilità al *self-archiving* lo fa nei termini non di un rifiuto dell'iniziativa ma di una richiesta che siano altri soggetti, in genere individuati nel personale tecnico del Dipartimento o della Facoltà, a svolgere il lavoro di archiviazione del materiale prodotto dal docente o dal ricercatore, ed anche questo è un dato che non può essere ignorato.

Una osservazione merita di essere fatta relativamente all'unica associazione con tendenza alla significatività statistica rilevata nell'analisi dei risultati. Mentre è emersa una maggiore conoscenza delle iniziative *Open-Access* da parte di coloro che lavorano in ambito accademico da oltre 10 anni (oltre il 57% ne è a conoscenza), non si riscontra, nella stessa categoria, uguale disponibilità al *self-archiving*. Più del 70% di coloro che sono in università da meno di 10 anni si dichiara invece disponibile ad auto-archiviare i propri materiali contro il 30% di coloro che non lo sono o non si esprimono. Questa inversione di atteggiamento sta forse ad indicare una maggiore disponibilità da parte dei più "giovani" ad investire energie personali in un eventuale progetto, anche se coloro che da più tempo sono presenti in università mostrano una maggiore conoscenza ed una maggiore attenzione al problema.

Ci pare questo un dato da tenere in considerazione, al fine di elaborare strategie appropriate, al momento di proporre la creazione di un *Open Archive* istituzionale.

6.6 Struttura organizzativa deputata alla gestione di un archivio istituzionale

La questione su quale debba essere la struttura più adatta ad implementare e gestire un archivio istituzionale può forse sembrare di poca importanza, ed alcuni autori hanno effettivamente risposto che non è questo un problema che li riguardi. Il ricercatore non è di tale avviso, per un duplice ordine di motivi.

La risposta a questo problema, quasi mai affrontato nella letteratura, può avere da un lato una importanza rilevante sulla fiducia che gli autori riporranno sul buon esito di una eventuale iniziativa, accettando così un maggior coinvolgimento in essa. Dall'altro lato essa contribuisce a delineare quale è il ruolo che le biblioteche possono giocare in questo processo, sulla base di quanto dichiarato ed atteso dagli autori stessi.

Già le interviste ai *key informants* avevano individuato nella Biblioteca la struttura organizzativa che dovrebbe farsi carico di una eventuale iniziativa di archivio *Open-Access*, con alcuni distinguo e precisazioni.

Tale opinione è confermata dai risultati del questionario. La rilevanza del problema è ribadita dal fatto che 58 dei 62 autori hanno risposto alla domanda. Di essi ben il 71% individua nella Biblioteca Centrale Interfacoltà la struttura preposta a gestire l'archivio, seguito da un 10% che chiede sia una struttura appositamente creata e dal 7% che chiede sia una struttura in qualche modo legata alla facoltà di appartenenza. Delle 5 persone che hanno scelto la risposta "altro", due hanno ritenuto non di loro pertinenza la questione, mentre tre hanno posto la necessità che la gestione dell'archivio sia fatta in collaborazione tra biblioteca e strutture dipartimentali o di facoltà.

Sembra dunque che gli autori riconoscano un ruolo centrale alla biblioteca, ruolo che risulta ulteriormente confermato dal fatto che il 60% di essi ponga come condizione fondamentale per la loro partecipazione ad una iniziativa di *open archive* l'indicizzazione dei materiali, ai fini della loro recuperabilità. E' questo un ruolo tipicamente proprio della biblioteca; diverse ricerche hanno inoltre dimostrato che un'indicizzazione appropriata ed adeguate funzionalità di ricerca sono in grado di garantire agli articoli pubblicati in archivi *Open-Access* livelli di citazione più elevati di quelli ottenuti dagli articoli pubblicati sui tradizionali canali cartacei (Richard 2002).

Allo stesso modo, sia nella richiesta di maggiori informazioni in merito all'iniziativa sia nella dichiarata disponibilità a partecipare purché adeguatamente supportati è possibile individuare il ruolo chiave che le biblioteche possono svolgere per l'affermarsi di archivi istituzionali elettronici.

7 Conclusioni

Gli atteggiamenti, i bisogni e le aspettative che emergono dalla comunità indagata sono molteplici ed in parte contraddittori: la necessità di garantire un maggiore impatto alla propria ricerca e le perplessità in merito ai rischi di plagio, la necessità di velocizzare il processo di diffusione delle informazioni e le preoccupazioni su un abbassamento degli standard di qualità che il sistema attuale almeno in parte garantisce, l'acritico trasferimento del *copyright* sui propri lavori all'editore commerciale e la diffidenza verso le possibilità offerte dal web di interazione con i materiali pubblicati, sono solo alcuni tra quelli che più visibilmente emergono da questo lavoro.

Rispondere alle aspettative ed ai bisogni delle facoltà e dei diversi ambiti disciplinari evidenziando le potenzialità di risposta ad essi offerta dalla strategia *Open-Access* sembra essere un aspetto chiave per convincere la comunità accademica a rendere disponibile la propria produzione scientifica in archivi istituzionali aperti, ma decisivo anche per quanto riguarda le politiche ed i processi di implementazione e gestione delle iniziative.

Bibliografia

- Bentum, M., Brandsma, R., Place T., Roes, H. 2001. Reclaiming Academic Output Through University Archive Server. *The New Review of Information Networking* 7: 257-263. URL: http://drcwww.kub.nl/~roes/articles/arno_art.htm [ultima visita 1 maggio 2003].
- Besser, H. 2002. The Next Stage: Moving from Isolated Digital Collection to interoperable Digital Archives. *First Monday* 7(6).
URL: http://firstmonday.org/issues/issue7_6/besser/index.html [ultima visita 30 aprile 2003].
- Brown, D. 2002. Open archives need controls. *Information World Review* 180.
- Byrne, A. 2003. Manifesto on Open Access to Scholarly Literature. *D-Lib Magazine* 9(4).
URL: <http://www.dlib.org/dlib/april03/04inbrief.html> [ultima visita 3 maggio 2003].
- Creswell, JW. 1994. *Research design: qualitative and quantitative approaches*. Thousand Oaks, CA: Sage Publications:177.
- Crow, R. 2002. The Case for Institutional Repositories: a SPARC Position Paper. SPARC.
URL: <http://www.arl.org/sparc> [ultima visita 10 marzo 2003].
- De Robbio, A. 2002. Open Archive. Per Una Comunicazione Scientifica 'Free Online'." *Bibliotime* 5(2). URL: <http://www.spbo.unibo.it/bibliotime/num-v-2/derobbio.htm> [ultima visita 10 marzo 2003].
- Duranceau, EF. 1999. Resetting Our Intuition Pumps for the Online-Only Era: A Conversation With Stevan Harnad. *Serials Review* 25(1): 109-15.
- Fielding, N., Schreier M. 2001. Introduction: On the compatibility between qualitative and quantitative research methods. *Forum qualitative Sozialforschung / Forum: Qualitative Social Research* 2(1).
URL: <http://www.qualitative-research.net/fqs-texte/1-01/1-01hrsg-e.htm> [ultima visita 31 maggio 2003].
- Guerra, L. 2002. Paradigmi emergenti della *scholarly communication*. *Bollettino AIB* 4: 413-37.
- Goodman, A. 1999. Processing survey data.
URL: <http://www.deakin.edu.au/~agoodman/sci101/chap9.html#RTFTToC13> [ultima visita 18 febbraio 2003].
- Harnad, S. 1998. For Whom the Gate Tolls? How and Why to Free Refereed Research Literature Online Through Author/Institution Self-archiving, Now.
URL: <http://www.cogsci.soton.ac.uk/~harnad/Tp/resolution.htm> [ultima visita 10 marzo 2003].
- Harnad, S. 2000. E-Knowledge: Freeing the Refereed Journal Corpus Online. *Computer Law and Security Report* 16(12): 78-87.
URL: <http://www.cogsci.soton.ac.uk/~harnad/Papers/Harnad/harnad00.scinejm.htm> [ultima visita 10 marzo 2003].

- Harnad, S. 2001. The Self-Archiving Initiative. *Nature* 410: 1024-25.
URL: <http://www.nature.com/nature/debates/e-access/Articles/harnad.html> [ultima visita 10 marzo 2003].
- Hirtle, P. 2001. Editorial: OAI and OAIS: What's in a name? *D-lib Magazine* 7(4), April.
URL: <http://www.dlib.org/dlib/april101/04editorial.html> [ultima visita 30 aprile 2003].
- Johnson, RK. 2002. Institutional repositories. Partnering with Faculty to Enhance Scholarly Communication. *D-Lib Magazine* 8(1).
URL: <http://www.dlib.org/dlib/november02/johnson/11johnson.hrml> [ultima visita 24 aprile 2003].
- Kelle, Udo. Quoted in: Fielding, N., Schreier, M. 2001. Introduction: On the compatibility between qualitative and quantitative research methods. Cit.
- Kling, R., McKim G. 2000. Not Just a Matter of Time: Field Differences and the Shaping of Electronic Media in Supporting Scientific Communication. *Journal of the American Society for Information Science* 51(14): 1306-1320.
URL: http://www.webuse.umd.edu/webshop/resources/Kling_Not%20Just%20a%20Matter%20of%20Time_O-L%20Communities.pdf [ultima visita 10 marzo 2003].
- Kling, R., Spector L., McKim, G. 2002. The Guild Model. *JEP. The Journal of Electronic Publishing* 8(1). URL: <http://www.press.umich.edu/jep/08-01/Kling.html> [ultima visita 24 aprile 2003].
- Lawal, I. 2002. Scholarly communication: The use and non-use of E-print Archives for the Dissemination of Scientific Information. *Issue in Science and Technology Librarianship*.
URL: <http://www.istl.org/02-fall/article3.html> [ultima visita 30 aprile 2003].
- Lynch, CA. 2003. Institutional repositories: essential infrastructure for scholarship in the digital Age. *ARL Bimonthly Report* 226. URL: <http://www.arl.org/newsltr/226/ir.html> [ultima visita 23 aprile 2003].
- MacColl, J., Pinfield S. 2002. Climbing the Scholarly Publishing Mountain with SHERPA. *Ariadne* 33. URL: <http://www.ariadne.ac.uk/issue33/sherpa/intro.html> [ultima visita 30 aprile 2003].
- Marshall, Catherine and Gretchen B. Rossman (1995). "Designing qualitative research." 2nd ed. Thousand Oaks: Sage.
- Mutchnick, RJ., Berg, B.L. 1996. *Research methods for the social sciences: practice and application*. Boston: Allyn and Bacon:116.
- Nixon, WJ. 2003. DAEDALUS: freeing Scholarly Communication at the University of Glasgow." *Ariadne* 34. URL: <http://www.ariadne.ac.uk/issue34/nixon/intro.html> [ultima visita 24 aprile 2003].
- Pelizzari, E. 2002. Crisi dei periodici e modelli emergenti nella comunicazione scientifica. *Biblioteche Oggi* 20(9): 46-56.

Suber, P. 2003. Removing the Barriers to Research: An Introduction to Open-Access for Librarians. *College & Research Libraries News* 64: 92-94, 113. Versione ridotta. La versione completa è accessibile all'URL: <http://www.earlham.edu/~peters/writing/acrl.htm> [ultima visita 10 marzo 2003].

Siti Web

ARNO Project. URL: <http://cf.uba.uva.nl/en/projects/arno/> [ultima visita 10 marzo 2003].

BOAI. Budapest Open Access Initiative.

URL: <http://www.soros.org/openaccess/> [ultima visita 10 marzo 2003].

DAEDALUS. URL: <http://www.gla.ac.uk/daedalus> [ultima visita 30 aprile 2003].

DSpace. URL: <http://www.dspace.org/> [ultima visita 10 marzo 2003].

Eprints.org. URL: <http://www.eprints.org/> [ultima visita 10 marzo 2003].

OAI. Open Archives Initiative. FAQ.

URL: <http://www.openarchives.org/documents/FAQ.html> [ultima visita 10 marzo 2003].

The OAI-Protocol for Metadata Harvesting.

URL: <http://www.openarchives.org/OAI/openarchivesprotocol.html> [ultima visita 10 marzo 2003].

OAIS. Open Archival Information System Reference Model.

URL: <http://www.rlg.org/longterms/oais.html> [ultima visita 3 maggio 2003].

RoMEO Project.

URL: <http://www.lboro.ac.uk/departments/ls/disresearch/romeo/index.html> [ultima visita 24 aprile 2003].

Brescia, Agosto 2003